TEATRO SCELTO ITALIANO

LA NOSTALGIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DI RICCARDO CASTELVECCHIO

NAPOLI

1858.

PERSONAGGI

IL CONTE ALFREDO, colonnello piemontese.

TOMMASO, vecchio alpigiano savoiardo.

MARGHERITA, sua moglie.

MARIA, creduta loro figlia.

PAOLO, figlio di Tommaso, e Margherita.

IL DOTTORE.

IL BARONE EMILIO.

LA CONTESSA AMALIA, sorella d'Alfredo.

UN DOMESTICO.

La scena è fra l'Alpi della Savoia, lungo il primo e terzo atto — il secondo atto è in Torino.

Il costume da indossarsi è quello che si usava alla calata di Bonaparte in Italia.

ATTO PRIMO

Camera rustica fra le montagne della Savoia — tavolo e sedie—arnesi da caccia in un angolo—due porte laterali ed una nel mezzo — a destra una scaletta praticabile che conduce ai locali superiori: sotto la scala un letticciuolo su cui dorme Paolo, all'alzar della tela—è verso l'alba.

SCENA I.

PAOLO *e* MARIA

Mar. *(entra con passo celere— ha una scodella di latte, un pane ed un lume acceso, che posa sulla tavola, indi si avvicina a Paolo)* Mio fratello dorme ancora il giorno è vicino, ed i suoi compagni lo aspetteranno alla caccia; bisogna che lo desti. *(si china, lo bacia in fronte e lo desta)*

Pao. *(salta in piedi e l' abbraccia)* Oh! Maria, mia cara sorella, che bell' augurio per tutta la giornata, svegliarmi fra le tue braccia!

Mar. Se tu non m' avessi ordinato di farlo, non t' avrei destato; il tuo sonno era così dolce!

Pao. Ma dormendo non ti vedevo! ti ringrazio; senza di te avrei continuato a dormire sino a Dio sa quando! Che vuoi? allorchè si è giovani, robusti, e non si ha nulla a desiderare, si dorme bene.

Mar. Tu dunque non desideri nulla?

Pao. Nulla: cioè, intendiamoci, nulla che io non possa sperar d'ottenere. Desidero, per esempio, delle belle giornate per goderle con te sui nostri monti, dei fiori nei prati per empierne il tuo grembiule e intrecciartene ai capegli, dell'acqua limpida nella fontana per potermivi specchiare vicino a te..... e finalmente degli anni molti per viverli insieme, e per amarci da buoni fratelli.

Mar. I tuoi desideri sono pure i miei, e sono tanto moderati, tanto innocenti, che il cielo non può a meno di esaudirli. Per questo, ogni sera prima di coricarmi, io non gli domando altro senonchè il domani sia eguale al giorno ch'è passato.

Pao. Infatti, Maria, sarebbe un'ingratitudine verso la provvidenza se desiderassimo un cambiamento nella nostra vita. Così siamo cresciuti sino ad ora, tu bella come un fiore, allegra come una rondine; io vigoroso, contento e senza pensieri, amandoci tutti due come due tortore, senza curarci di sapere ciò che succede a dieci passi dal nostro paese: abbiamo i poveri nostri vecchi, dei quali formiamo la delizia... non siamo ricchi, ma che importa? mio padre dice sempre che l'oro rode la felicità degli uomini come la tignola il legno.

Mar. Egli dice bene, ed è appunto per questo che

quando taluno mi parla della città, e me ne vanta le gran meraviglie, io non posso capacitarmi, e dico a me stessa: qual meraviglia più grande del sole che nascendo indora le cime delle mie rupi, sveglia gli uccelli, rallegra le piante, l'erbe, e mi fa battere il cuore di piacere? qual meraviglia più grande del temporale, che noi vediamo così spesso formarsi sotto i nostri piedi, mentre sopra la testa abbiamo il cielo sereno? quei nuvoloni negri, cui i raggi del sole sferzano la schiena, quei lampi, quei tuoni che fanno eccheggiare le balze e le caverne, e mi costringono a rifugiarmi gridando fra le tue braccia, che bel spettacolo! Qui il giorno comparisce un'ora prima che nelle pianure, sparisce un'ora dopo; noi viviamo dunque più lungo tempo di quei di laggiù, ed abbiamo più potenza di loro, perchè mandiamo ad essi le nebbie, i turbini, la pioggia ed il sereno.

Pao. Tu parli da poeta, e mi fai stare a bocca aperta. Eh! già per nulla il curato non ti ha insegnato a leggere e scrivere! Oh! mille volte benedette le montagne e l'aria pura che vi si respira! Gli è per questo, sai, che tanti dei nostri poveri alpigiani, quando vanno soldati, ammalano e muoiono di consunzione: io non so come si chiami quel male... me l'hanno detto, ma non lo ricordo più...

Mar. Taci per carità; egli dev'essere il più orri-

bile di tutti i mali! mi par di sentirne i sintomi solamente a pensarci!

Pao. Allegri, allegri, sorella, non parliamo di miserie! Ora incomincia la primavera, salteremo, ci arrampicheremo sui nostri greppi, staremo al sole come i caprioli! di poi verrà l'estate, e noi cercheremo il fresco delle selve e dei valloni; quindi capiterà l'autunno, e noi, come le formiche, faremo provvigioni per quest'inverno... quando poi fioccherà la neve...

Mar. Allora staremo seduti al focolare, a udir le storie di nostro padre, io filando, e tu intagliando quei bei bambocci di legno, che vendi poscia ai mercanti di città pei ragazzi dei signori... Oh che vivere benedetto!

Pao. Si... purchè tu non te ne stanchi un dì o l'altro, purchè non ti mariti...

Mar. Maritarmi io? che ti passa per la mente..... ?

Pao. Senti, Maria, se tu speri che un marito ti voglia più bene di tuo fratello, t'inganni... nessuno ti amerà com'io: resta libera e sarai felice. Io ci ho pensato una volta, vedi, a questa disgrazia; l'altro giorno, mentre sedevo sull'orlo di quel burrone che ti fa sempre le vertigini; ci ho pensato, e il sangue mi è dato alla testa, mi presero le traveggole, e mancò poco non facessi un capitombolo...

Mar. Vedi? ecco cosa vuol dire l'essere tu uscito senza di me!

Pao. È vero, e ho voglia che tu mi dica che sono pazzo.

Mar. (*ridendo*) Sì, pazzo, pazzo, pazzo! (*facendosi seria*) Ma intanto anche oggi uscirai solo!

Pao. Pur troppo! mio padre ha voluto mandarmi alla caccia: è un suo capriccio; ma sai bene che quand'egli comanda noi non possiamo disobbedire.

Mar. Iddio ne guardi!... almeno fa di tornar più presto che puoi... oh! ecco il giorno! (*apre il balcone, spegne il lume e poi ritorna*) A, te, qui hai la tua colezione, latte e pane: il latte l'ho spremuto io colle mie mani.

Pao. Grazie, sorella. (*prendendo la scodella e offrendola a lei*) A te, bevi tu prima, e lasciami il resto: noi abbiamo fatto lo stesso anche da bambini, perchè siamo gemelli, e nostra madre ci ha nutriti nello stesso tempo.

Mar. Sì, ma io sono nata però prima di te... me l'ha detto lei...

Pao. Questo non ha a che fare.

Mar. Ha a che fare benissimo, perchè chi nasce prima muore anche prima, ed io non voglio sopravviverti.

Pao. Chi ti mette in testa quest' idea così brutta adesso?

Mar. Il mal' umore.

Pao. Come! sei di mal' umore? se hai scherzato sino ad ora!

Mar. Ho scherzato perchè tu m'hai fatto dimenticare un presentimento...

Pao. Che presentimento... ?

Mar. Ho come un presentimento di non doverti più rivedere.

Pao. Eh via...!

Mar. Senti, non è senza ragione ch'io sono pensierosa. Jeri sera nostro padre è tornato a casa agitato e confuso: aveva una lettera fra le mani, chiamò la mamma nell'altra camera, si chiusero per di dentro, e mentre io dicevo le mie orazioni, prostrata appiè del tuo letto, sentivo che discorrevano come chi ha un contrasto. Poi, quando uscirono, non vollero cenare e mi mandarono a letto; ma giurerei che avevano gli occhi rossi..... questo è bastato a farmi vegliare tutta la notte.

Pao. Cosa mi conti! Eh! ma non sarà nulla: papà riceve di tanto in tanto di quelle lettere, dopo le quali io non l'ho mai visto allegro: sarà il padrone che gli scrive: poveri genitori, hanno i loro pensieri...! Oh! Maria, non ci perdiamo in chiacchiere, bisogna ch'io ti lasci (*va a prendere il fucile ed il carniere*)

Mar. (*melanconica*) Te ne vai dunque?... abbi giudizio, sai, non far troppo il bravo...!

Pao. E tu non pensare a tristezze... dopo che saremo stati qualche ora divisi ci rivedremo più

volentieri; tu sederai a tavola presso di me, e ti conterò le vicende della caccia...

Mar. (*fra sè*) Dio lo voglia!

Pao. Addio, sorella... addio, mio solo bene... mia inseparabile...! (*per andarsene*)

Mar. E non mi abbracci?

Pao. (*abbracciandola*) Oh! di tutto cuore...! Addio, Maria. (*via*)

Mar. Se n'è andato: poveretto! ed io l'ho messo di cattivo umore! benedetta bocca che non sa tacerne una!... oh! ecco i miei genitori.

SCENA II.

TOMMASO e MARGHERITA *dalla camera a destra.*

Tom. Sei già in piedi, Maria?

Mar. Sì: padre, da un'ora: ho svegliato Paolo.

Marg. È partito?

Mar. Adesso adesso.. volete che lo chiami indietro?

Tom. No... lascialo andare... e tu va a preparare il fior di latte, chè più tardi farò il burro.

Mar. (*allontanandosi e guardandoli di soppiatto*) Eh! qui c'è sotto qualche cosa! (*via*)

SCENA III.

TOMMASO e MARGHERITA.

Tom. Povera fanciulla! così buona, così obbediente pensare che fra poco... oh! non mi par vero!

Marg. Se non sono morta io, da ier sera in qua, con questo spasimo nel cuore!

Tom. E non ho forse fatto bene a mandar Paolo alla caccia?

Marg. Bontà divina! non ci mancherebbe altro che egli fosse qui a vedersela condur via! chi mai potrebbe tenerlo, coll' amore sviscerato che le porta?

Tom. Già la Provvidenza dispone tutto per il meglio, vedete. Credetemelo, Margherita, questi figliuoli non sono più ragazzi, e si amano troppo.

Marg. Sono cresciuti insieme, hanno succhiato lo stesso latte, si credono fratelli...

Tom. Ma non lo sono... e... insomma voi mi capite, voi che siete donna...

Marg. Sì, ma quel figliuolo ci andrà di male, sapete; Paolo non vivrà senza Maria.

Tom. Uh! maledetta miseria! tu sei causa di tutte le disgrazie! Se non fossimo stati così poveri, diciassett' anni fa, allorchè quel forestiere, che poi non abbiamo più veduto, ci portò Maria in fasce, perchè l' allevassimo come nostra, io gli avrei chiuso la porta in faccia, e gli avrei detto: « signore, mia moglie ha il suo bambino da allattare, si rivolga ad altra parte » ma egli pareva così afflitto... ci pregava tanto... ci dava dell' oro, promettendo mandarcene dell' altro ogni anno... come ha sempre fatto...

Marg. Oh! per questo egli ha trattato da galantuo-

mo, e noi pure, perchè, se egli ci diede del denaro, ce lo siamo meritato e gli rendiamo un tesoro: oh! si, Maria è un vero tesoro: savia, timorata, obbediente... pover'anima, Dio sa qual sarà il tuo destino! (*piangendo*) noi non ti vedremo forse più!

Tom. Volete finirla di piangere, benedetta donna! già non c' è rimedio; chi ce l' ha data ha diritto di riprendersela... Bisogna disporla.... bisogna dirle tutto.

Marg. Io certo non ho cuore di darle questo colpo...

Tom. Ma nemmen io... ! eppure è necessario.

Marg. Aspettiamo, glielo dirà lui.

Tom. Chi lui ?

Marg. Quel signore che vi ha scritto... quello che verrà a prenderla... povera colomba! abbandonare il suo nido! e noi cosa faremo senza di lei?

Tom. Oh! basta per carità, basta!.. quel signore sarà qui a momenti.

Marg. A momenti...? ebbene, ricevetelo voi, io non ci resto.

Tom. Bell' amore che avete per quella creatura! volete lasciarla partire senza nemmeno abbracciarla? ed io, povero vecchio, come ho da reggere qui solo...?

Marg. No, no, Tommaso, resterò...scusate, è il dolor che mi fa parlare! ma voi pure non è vero? quando Paolo tornerà e non la troverà più, voi pure mi aiuterete a consolarlo?

Tom. Sì, Margherita, e il Signore ci aiuterà tutti quanti... ma zitto; odo il romore d' una carrozza che si ferma.

Marg. Ah! Dio benedetto!

Tom. Da brava, fatevi coraggio.

SCENA IV.

MARIA *frettolosa dal mezzo e* DETTI.

Mar. Papà, mamma, una gran novità! è giunta una carrozza con un vecchio signore che domanda di voi.

Tom. Fallo entrare... e torna qui anche tu. (*Maria via*)

Marg. Andategli incontro voi, io non ho forza di stare in piedi. (*siede colla schiena verso la porta*)

SCENA V.

Il DOTTORE, MARIA *e detti.*

Dot. (*entra e si guarda attorno*) Ah sì, questa è la stessa camera; io vi entrai per pochi momenti, tanti anni fa, ma la riconosco; come mi palpita il cuore! (*forte*) Tommaso, siete voi? guardatemi, non mi ravvisate?

Tom. Oh! signor sì... il di lei volto mi è rimasto tanto impresso!

Dot. Sono passati degli anni molti da quell'epoca; i miei capegli incanutirono.

Tom. Dicono che sono i pensieri che fanno diventar bianchi i capegli.

Dot. E i dolori, mio amico! ora indicatemi vostra moglie, la buona Margherita.

Marg. (*alzandosi e facendo un inchino*) Serva sua..

Dot. Appressatevi, buona donna. (*passando in mezzo di lor due*) Io ho con voi delle grandi obbligazioni, che voglio scontare. Sapete già il motivo della mia venuta?

Marg. Così non fosse ella entrata mai in questa casa!... oh! mi scusi per carità, sono tanto sconvolta, che non so quel che mi dica!

Mar. (*fra sè*) Parlano così piano che non posso udir nulla... ma io provo un certo tremore...

Dot. Povera Margherita, vi intendo e vi compiango. Io pure sono afflitto di dover venire, dopo tanto tempo, a recare il dolore in casa vostra: ma io servo oggi all'istesso dovere che mi spronava, diciassett'anni fa, a portarvi quella fanciulla da allevare. Se voi l'amate, come io l'amo, dovete rallegrarvi della sua sorte, perchè essa va a migliorarsi.

Tom. La condurrà dunque da' suoi genitori?

Dot. Sì dai suoi genitori, ai quali una fatale necessità ha sinora impedito di poterla stringere palesemente al seno, ma essi lo desiderano ardentemente!... Maria sarà felice.

Marg. Felice!... Dio lo voglia... ma io ne dubito.

Dot. E perchè ?

Marg. Perchè Maria non ha desiderî, non ha ambizione; perchè ella ama troppo la sua casa, i suoi costumi innocenti, e non potrà distaccarsene senza gran dolore. Noi, vede, noi, poveri montagnuoli, ci attacchiamo alle nostre rupi con troppo forti radici, siamo come gli alberi di queste selve.

Dot. Noi circonderemo questa cara, tenera pianta di tante cure, che ella crescerà forte e rigogliosa: me ne incarico io. Prima di tutto Maria sarà educata...

Tom. Io non ho mancato di farle insegnare a leggere e scrivere, come ella mi ha ordinato nelle sue lettere...

Marg. Ha imparato l'umiltà, l'obbedienza ai suoi genitori... è un angelo, signore, un angelo vero...

Dot. Ebbene, chiamatela dunque, ch'io la veda, ch'io la conosca, perchè la mia impazienza è somma!

Tom. Si volga e guardi; ella è là che ci ascolta.

Dot. (*volgendosi con stupore e letizia*) Come! quella bella fanciulla è Maria ?

Tom. Vien qua, figlia, avvicinati a questo signore, che vuol salutarti...

Dot. (*fra sè*) È vero... avrei dovuto conoscerla... ella somiglia tanto a sua madre! (*prendendola*

affettuosamente per mano) Maria, mia cara fanciulla, tu non sai chi io mi sia?

Mar. No, signore.

Dot. Io sono tuo amico da lungo tempo.. io ti amo..

Mar. Grazie.

Dot. (*abbracciandola*) Lascia che ti abbracci; non arrossire... io posso essere tuo padre. (*fra sè*) Dio! dopo diciassett' anni!

Mar. (*fra sè*) Questo sconosciuto mi abbraccia e piange; io non capisco... eppure mi sento intenerita.

Dot. (*piano a Tommaso*) Ella non sa ancor nulla?

Tom. (*piano*) Nulla.

Dot. Ascolta, Maria, io ti porto una notizia che ti farà piacere... io sono venuto a prenderti per condurti meco alla città.

Mar. Alla città io?... eh no! signore, non me ne importa.

Dot. Ma tu non sai ancora in quale città; non mica a Parigi, mia cara: in Italia ti condurrò, nella bella Italia, che tutti desiderano di visitare.

Mar. Io non lo desidero niente affatto... io sono nata qui, e non ho altro desiderio che quello di vivere e morire in questi luoghi.

Dot. Eppure, questa volta è d' uopo che tu li abbandoni...

Mar. Ch' io li abbandoni?... oh! padre mio... questo signore scherza...

Tom. No, Maria, egli ti dice la verità...

Mar. Io partire?... ma voi mi spaventate!... non può essere... non è vero, mamma?... ma che! tu piangi?... tu ti volgi da un'altra parte? Ma quale mistero è questo? oh Dio! Dio! i miei genitori piangono! mi tremano le ginocchia!

Dot. E se questi non fossero i tuoi genitori?

Mar. (*con un grido*) Questi! (*con uno scoppio di risa*) Ah! adesso vedo veramente che voi vi burlate di me. Rispondetegli voi, padre mio, e voi, mamma... egli dice che non sono vostra figlia! ah! ah! ah!

Tom. Maria non è il momento di ridere, ma di farsi ragione e coraggio... se noi ti avessimo dato ad intendere ciò che non è? se tu non fossi proprio nostra figlia?

Mar. Non è possibile che voi mi abbiate narrato una menzogna.

Tom. Eppure.. è così.

Mar. Io non sono vostra figlia, io?... ma chi sono io dunque?

Dot. Una saggia e virtuosa ragazza che saprà rispettare e piegarsi ai voleri del cielo. È venuto il momento di palesarti un segreto che ti concerne. Questa donna che ti ha nutrita ed allevata, quest' uomo che ti ha tenuto luogo di padre, non hanno altri diritti su di te che quelli d' un'eterna riconoscenza. I tuoi veri genitori sono altrove... essi ti chiamano... ti attendono... e tu non puoi ricusar di seguirmi.

Mar. E Paolo?... egli dunque non è mio fratello?

Tom. Non lo è.

Mar. Ed io sono stata ingannata, crudelmente ingannata! No, no, non posso, non voglio crederlo... siete tutti d'intelligenza... per volermi veder morire.

Marg. Noi vederti morire!... e puoi dire di queste cose tu, Maria?

Mar. Dunque è proprio vero?... io debbo partire?... voi mi respingete? e non troverò un'anima che mi salvi, che mi protegga? (*correndo alla porta e gridando*) Paolo, Paolo dove sei? Paolo, soccorri la tua povera Maria!... ah egli non mi sente! egli è lontano! (*siede nel massimo abbattimento*)

Marg. Maria... non gridare per carità... non disperarti... tu sei stata sempre buona... obbediente; mostrati ragionevole e sottomessa. Io non cesserò mai di amarti come una madre...

Tom. Noi verremo a trovarti... questo buon signore ce lo promette.

Mar. (*si alza singhiozzando*) Ahimè! non ho più forza; non avrei mai creduto di soffrir tanto!... ah! era dunque fondato il mio presentimento! povera me! povero Paolo!... addio avvenire, addio felicità, tutto, tutto è distrutto!

Dot. (*piano a Tommaso*) Ella dunque lo amava molto questo suo fratello?

Tom. Pur troppo, signore, pur troppo!

Dot. E dov' è egli?

Tom. Alla caccia... l' ho allontanato io per prudenza... perchè non ci faccia una scena...

Dot. Faceste benissimo (*a Margherita*) Non c' è tempo da perdere, fatelà risolvere... dobbiamo partire.

Marg. Maria... da brava... datti coraggio... abbraccia i tuoi... amici... e parti.

Mar. Oh mio Dio !... subito ?... senza rivederlo ?

Tom. Sì... è necessario...

Mar. Ma egli si dispererà... egli... Oh ! per pietà sorvegliatelo... ditegli... che io... che tornerò presto... che tornerò sta sera...

Tom. Non dubitare, non dubitare... ma che egli non ti veda.

Mar. (*con risoluzione*) Ebbene... poichè così dev' essere... poichè voi lo dite e me lo comandate, io ubbidirò. (*verso il Dottore*) Eccomi... sono pronta... conducetemi dove volete.., ma prima lasciatemi dare un addio alla mia cameretta... al mio letticciuolo... alla mia cara Madonna, che mi ha sempre protetta... che mi proteggerà ancora... che proteggerà anche lui...

Dot. (*a Margherita*) È troppo giusto... seguitela, ma fate presto. (*Maria e Margherita salgono la scaletta e spariscono*)

SCENA VI.

Il Dottore *e* Tommaso.

Dot. E voi ora, mio buon Tommaso, accettate quest' oro... esso vi è ben dovuto: con ciò non intendo pagare il mio debito, e voi vi ricorderete ognora di avere in me il migliore degli amici. (*gli dà una borsa*)

Tom. Grazie, signore, io non lo rifiuto perchè non voglio disgustarla; e perchè vedo che ella me l' offre di buon cuore... Io non ne godrò... io vivrò poco... ma servirà per mio figlio e per la mia povera vedova... (*intasca la borsa*) E lei... ami quella poveretta... la protegga come io l'ho protetta...

Dot. Eccovi in pegno la mia mano... Ora permettete ch' io vada a sollecitarle... perchè dopo quel che mi avete detto... io temo... (*via dietro le donne*)

SCENA VII.

Paolo *e* Tommaso.

Tom. (*vedendo entrare suo figlio indietreggia*) Che vedo! tu? tu di ritorno? (*fra sè*) Oh miseri noi!

Pao. Sì, son qui di nuovo.

Tom. E perchè lasciasti i tuoi compagni?

Pao. Non vi alterate, papà, ora vi dirò la ragione. Nell'attraversare il paese, ho incontrato una carrozza, con entro un signor vecchio, il quale mi domandò per qual parte si giungesse a casa nostra. Io gli ho indicata la via, poi ho voluto progredire, ma fatto poco cammino sulla montagna, le gambe ricusarono di andare avanti, il cuore mi disse: torna indietro, va a casa chè ci sono delle novità: io non potei fare di meno, e di fatti ho visto la carrozza ancor ferma davanti alla nostra porta. Dunque che c'è di nuovo? disgrazie forse?

Tom. (*confuso*) Che disgrazie! che disgrazie! È venuto il fattore dei nostri padroni a prendere la selvaggina... corri... corri.. torna a raggiungere i tuoi compagni...

Pao. A me non la darete ad intendere. Voi siete agitato e confuso; qui c'è un mistero, ed io voglio scoprirlo. Dov'è mia madre, dov'è mia sorella?...

Tom. Sono uscite...

Pao. Uscite? no... sento romore nella camera di Maria... andrò a vedere... (*mentre va per salire la scaletta, Maria, Margherita e il Dottore compariscono sul pianerottolo. Maria ha un fazzoletto annodato alla testa, ed un fardelletto in mano*)

SCENA ULTIMA.

Tutti.

P*ao.* (*indietreggiando sbalordito*) Ah... che vedo!
M*ar.* Paolo!
M*arg.* Mio figlio!
D*ot.* Qual contrattempo! (*scendono la scala*)
P*ao.* (*avvicinandosi a Maria*) Che vuol dir ciò?... quel fazzoletto... quel fagotto... dove vai?
M*ar.* Io parto... Paolo... con questo signore...
P*ao.* Tu parti?... ebbene io ti accompagnerò...
Tom. No... tu non puoi seguirla.
P*ao.* Non posso seguir mia sorella...? perchè?
Tom. Perchè Maria non è tua sorella.
P*ao.* Come!... chi lo dice?
Tom. (*solennemente*) Io. Figliuolo, in nome dell'amore che ti porto, e dell'autorità che Dio mi ha data, taci ed ascolta tuo padre. Questa fanciulla, che tu hai creduta sinora tua sorella, e che amasti come tale, non è nostra figlia: è un deposito che ci fu confidato e che ora dobbiamo restituire: se così non fosse non la lascieremmo partire; (*Paolo fa per parlare, Tommaso alza la voce*) e se io non mi oppongo, chi si opporrà in questa casa? (*Paolo rimane ammutolito e cogli occhi immobili*) Maria, cara e buona Maria, avvicinati ed inginocchiati; sin che non hai pas-

sato le soglie di questa casa, io conservo sopra di te i diritti d'un padre, e come tale prego Dio che ti dia tutto il bene che meriti, e che ti conservi buona quale sei stata sinora (*Maria s'inginocchia*) Dio, che me l'avete data e che me la togliete, beneditela come io la benedico!... Margherita fate altrettanto anche voi...

Marg. (*ponendole anch'essa una mano sul capo*) Il Signore ti accompagni... il suo angelo custode sia con te.

Dot. (*asciugandosi gli occhi*) Ed io unisco i miei ai vostri voti... saranno tutti ascoltati, io spero.

Mar. (*alzandosi*) Ora mi sento più coraggiosa. Io vi ringrazio tutti... e di tutto... voi madre mia... voi padre... e tu pure... o Paolo... Ricordatevi di me... parlate spesso della vostra Maria. (*verso il Dottore*) Signore... mi permette di abbracciarlo? (*indicando Paolo*)

Dot. Oh sì, buona creatura!

Mar. (*avvicinandosi a Paolo istupidito dalla sorpresa e dal dolore*) Paolo... ti raccomando tuo padre... e tua madre... Conserva quella croce che ti ho donata... e prega per la tua povera sorella, che va a morire... (*si avvia accompagnata dai vecchi*)

Pao. (*scuotendosi a queste parole*) A morire!... ella ha detto a morire?... ah no, per l'anima mia!... io ucciderò prima il suo carnefice! (*afferra il fucile e corre verso la porta d'onde so-*

no già usciti Maria il Dottore e Margherita)

Tom. *(collocandosi sulla soglia, con gesto severo)* Paolo... giù quel fucile, tu non uscirai da questa camera!

Pao. *(si lascia cadere il fucile di mano e corre come un forsennato per la camera)* Maria! Maria! chi mi rende mia sorella?... ella è partita... ed io... ah! io diventerò pazzo dal dolore! *(si lascia cadere sul letto nascondendo il volto nelle mani)*

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Ricca stanza nel palazzo del Conte Alfredo in Torino.

SCENA I.

ALFREDO *e la Contessa* AMALIA.

Alf. (*alzandosi e battendo il pugno sul tavolo*) È un insulto, un insulto atroce.

Ama. E che volete farci?

Alf. Scriverò un biglietto al gran ciambellano e gli domanderò soddisfazione.

Ama. (*con sorriso di scherno*) Per carità, fratello, non fate maggiore lo scandalo, non ponete in ridicolo il nostro nome. Voi avete la testa romantica, il temperamento subitaneo, e l'amore per vostra moglie, che non oso dire eccessivo, perchè rispetto tutto ciò che è legittimo, vi fa dire delle pazzie. Il gran ciambellano, mandandovi un invito pel ballo di corte, che si darà stasera, ed escludendone vostra moglie, ha obbedito strettamente alle regole dell'etichetta. Voi avete una nobiltà duecentennaria, e quindi l'accesso alla corte; la Contessa non può vantare un anno solo, anzi che dico? nemmeno un giorno, nemmeno un'ora di no-

biltà: Dio mio! sposare una donna che non ha neppure un'ora di nobiltà!

Alf. Errore imperdonabile agli occhi vostri! finitela una volta. Mia moglie è la cosa più cara e rispettabile ch'io m'abbia; io l'amo più di me stesso, più di tutte queste frivolezze, che voi chiamate etichette, nè ho mai creduto che la felicità coniugale debba cercarsi sui campi del blasone, o tra le aride fronde dell'albero genealogico!

Ama. Ma nemmeno fra il cacio e la ricotta, fratello mio! Pazienza, se veramente aveste trovato la felicità in queste nozze...! ma questa figlia della nebbia, questa pianta esotica, tolta alle balze alpestri, e da voi sposata detto fatto, vi rende anzi infelicissimo. Essa ha perduto i soli pregi che un giorno potevano forse sedurvi, la freschezza ed il vigore. In sei mesi dacchè è entrata in questa famiglia, non ha fatt'altro che cercare la solitudine, come un anacoreta, adorare le stelle e la luna, sospirare e struggersi come neve al sole. In poche parole, ne avete fatto una vittima e vi siete sacrificato.

Alf. Ah se fossi io solo a soffrire! ma vederla ognora così triste, così taciturna, così indifferente a tutto... e persino insensibile alle mie premure, alle mie carezze...!

Ama. Bisognava aver presente il proverbio: ogni simile ama il suo simile.

Alf. Cosa intendete di dire?

Ama. Intendo di dire che le vostre occhiate tenere, le vostre parole appassionate, i vostri sospiri, per lei sono cose troppo dilicate, cose incomprensibili.... un' alpigiana figuratevi, ci vuol altro...!

Alf. Sorella, basta così. Voi continuate a burlarvi di vostra cognata, ed io sono stanco di voi. Cercatevi dunque un altro albergo che meno urti ed offenda la sensibilità dei vostri nervi aristocratici, mentre in questa casa il padrone sono io.

Ama. Davvero! e se vi dicessi che hó già pensato al mio collocamento?

Alf. Vi risponderei che avete fatto bene.

Ama. Il Barone Emilio chiese la mia mano.

Alf. Quel fatuo? quello scemo?

Ama. Che però andrà a corte con sua moglie, che è segretario d'ambasciata, e sarà un giorno ambasciatore.

Alf. Sì...? quando?

Ama. Quando voi, novello Pigmalione, vi sarete distrutto d'amore adorando la vostra statua, in cui, per quanto facciate, non arriverete mai ad infondere un soffio di vita, (*via ridendo dal fondo*)

Alf. Insolente...! Ma dunque non fui solo ad avvedermi che Maria è meco d'una freddezza desolante? si sono dunque accorti ch'ella non mi ama..?

SCENA II.

MARIA *dalla destra e detto.*

Mar. (*estremamente pallida e debolissima*) Alfredo, tu sei turbato?

Alf. Si, moglie mia... un leggiero alterco con mia sorella...

Mar. Di bel nuovo! e forse ancora per cagion mia? Io sono dunque l'origine della discordia in questa casa, io non ti procuro che amarezze...?

Alf. Ah! tu potresti rendermi il più felice degli uomini.

Mar. Alfredo, mi dici ciò in un modo...! credi tu dunque che io non lo voglia?

Alf. No, mia amica, non è la volontà... è l'amore che ti manca.

Mar. L'amore? e sempre mi ripeti questa parola! ma che posso io fare per vederti contento? La freddezza di cui ti lagni, credilo, non da altro provviene che dallo stato di fisico abbattimento in cui tu mi vedi; io sto male, io non posso superarmi, non posso esser lieta e vivace come tu desideri. Oh se tu mi avessi conosciuta altra volta, là fra le mie montagne...!

Alf. Lo so, Maria, lo so!... Non parlarmi di quei tempi...

Mar. Pure in ciò solo è riposta la ragione della mia tristezza. La vita che ora conduco è troppo differente da quella cui ero abituata; usi, piaceri e costumi, qui tutto è nuovo per me; questi uomini, dei quali non avevo idea, io non li apprezzo, non li intendo, io non potrò mai alzarmi sino a loro, ed essi sono troppo orgogliosi per discendere sino a me.

Alf. Ma perchè dunque, se sapevi di non dovere esser felice, perchè non dirlo alla prima? perchè accondiscendere a divenire mia moglie?

Mar. Ah! s' egli è un rimprovero che mi dài, io debbo risponderti. Dimmi, Alfredo, da tre anni a questa parte quando sono io stata padrona della mia volontà? quando ho mai saputo ciò che si volesse fare di me? Un giorno è comparso uno sconosciuto nella mia tranquilla e modesta capanna; egli disse: Maria tu devi venir meco alla città: coloro che io avevo imparato a venerare ed obbedire come i miei genitori, hanno soggiunto: tu non sei nostra figlia, devi seguirlo; ed io ho obbedito. Venni a Torino e fui posta in una casa d' educazione. Due anni dopo tu ti sei presentato in quella casa, mi hai veduta, e pochi giorni dipoi, il Dottore, che amo come il mio migliore amico, annunziavami ch' io uscirei dal ritiro per passar teco all' altare. Nessuno ha consultato allora il mio cuore; io, povera fanciulla, sconcertata nella salute, stordita da eventi per me inesplicabili...

Alf. Hai obbedito anche allora! È vero, io solo sono colpevole di averti amata ciecamente, di avere sperato che tu potessi viver meco felice, come chi non ha nulla da obbliare...!

Mar. Oh! non parlarmi così, Alfredo, tu non fai che aumentare la mia tristezza. Io sarei molto ingiusta se non riconoscessi il tuo affetto, i tuoi beneficî. Confesso che ogn' altra donna, al tuo fianco, sarebbe degna d' invidia... ma io...

Alf. Prosegui...

Mar. Io non posso spiegarti quel che sento dentro di me... non lo so io stessa: un dolore muto ed ostinato mi consuma... è un destino, un fatale destino!

Alf. Ma non vi saranno sacrificî capaci di placare il destino? Se ve n' ha uno, o Maria, sia pur arduo quanto esser si voglia, tu non devi che accennarmelo, io lo farò... perchè l' amore ch'io ti porto è immenso. Parla, mia dolce amica... hai tu un desiderio a me ignoto ch' io possa appagare? Vuoi tu gioielli? vuoi ricchezze? vuoi distrazioni? io ti condurrò meco a viaggiare... la terra è grande... è bella...!

Mar. La terra è bella, tu dici? dalla cima delle mie montagne ella mi è sempre paruta così umile, così confusa fra le nebbie ed i vapori!

Alf. E mi parli di nuovo delle tue montagne!... Tu vorresti ritornarvi? Ah! Maria, questa è la sola cosa cui non posso aderire. Se pure vi è

un mezzo di rallegrare il tuo spirito, egli è soltanto riposto nell' allontanamento di tutto ciò che potrebbe ravvivare le imagini pungenti di quanto hai lasciato. Non è ostinazione la mia, è ragione, necessità... io mi vi oppongo pel tuo solo bene...

Mar. (*con un profondo sospiro*) Così tu credi.. e così sia. Ma se io debbo interamente distaccarmi da tutto ciò che un giorno amai... se devo scordare di essere stata la figlia di poveri, ma onesti montanari, deh! concedimi almeno una grazia, lasciami portare di nuovo quel piccolo crocifisso che tu mi hai levato dal collo quando divenni tua moglie: esso mi è tanto caro!

Alf. (*con subita scossa*) Quella croce... ! e ci pensi ancora? mi hai confessato ch' essa è un ricordo di... Paolo...

Mar. Confessato... ! ti ho detto ingenuamente ch'è una memoria di mio fratello...

Alf. (*con calore*) Devi dire di colui che hai creduto tuo fratello...

Mar. Egli non cesserà mai di esserlo per me: siamo cresciuti insieme... egli ha protetta la mia gioventù... io l' ho amato e l' amo... ma d' un amore che non lascia rimorsi.

Alf. (*interrompendola con collera mal frenata*) Basta.. basta di ciò.. (*rimettendosi*) Rifletti, mia cara, che ora tu sei una dama, che quel rozzo intaglio di legno non ti s' addice, che non

potresti portarlo al collo come allorquando vestivi i tuoi abiti da contadina. Ti regalerò io un'altra croce, ricca, bella, una croce di diamanti...

Mar. Ma io non ti chiedo un ornamento, ti chiedo un innocente ricordo a me caro e prezioso!

Alf. È inutile, Maria, non insistere... o finirai coll'irritarmi...!

Mar. No, no.. non se ne parli più; perdonami. Irritarti! io credevo che una cosa così da nulla...

Alf. (*con forza*) Da nulla...! E se tale io non la stimassi...?

Mar. (*fissandolo in volto*) Ma che vuoi tu dire...? io non ti capisco.

Alf. (*frenando la sua emozione*) Voglio dire che appunto perchè è cosa da nulla, tu non devi ostinarti a domandarmela, quando ho dei motivi per rifiutartela.

Mar. (*si asciuga una lagrima, siede e dice singhiozzando*) Quando sarò morta, permetterai almeno che quella croce venga meco nella tomba!

Alf. (*guardandola con compassione, fra sè*) Ella piange... ed io ne sono la cagione! oh quando finirà questo martirio?

SCENA III.

Un DOMESTICO *e* DETTI.

Dom. La Contessina Amalia ed il Barone Emilio.
Alf. Fate entrare... (*domestico via*).
Mar. (*si alza per partire, Alfredo la trattiene dolcemente*)
Alf. Dove vai?.. rimani... te ne prego.

SCENA IV.

AMALIA, *il* BARONE EMILIO *e* DETTI

Ama. Scusate se v' interrompo, ma vengo apportatrice di una grata novella (*fra sè, guardando Maria*) Ha pianto! questa donna ha un mare di lagrime al suo comando.
Alf. Una grata novella... che mi viene da voi...?
Ama. No, dal nostro grazioso amico, dal Barone...
Bar. (*fa un inchino*) Io sono veramente lieto di aver potuto... la Contessina vi dirà...
Ama. Oibò, parlate voi; il merito è vostro, vostra dev' essere anche la ricompensa.
Bar. Ebbene, mio caro Conte, avendo io potuto sapere che questa mattina eravate intenzionato di sfidare il gran ciambellano per...
Alf. Ah! capisco... venivate ad esibirvi come padrino... vi ringrazio, Barone.

Bar. (*con comico timore*) Come padrino... ? me ne guardi il cielo ...! venivo a dirvi che io ho voluto rimediare al dispiacere che vi fu fatto...

Mar. Come! mio marito doveva battersi... ? tu volevi batterti, amico mio ? tu hai avuto un dispiacere, ed io non l'ho saputo... ?

Bar. (*piano ad Amalia*) Oh bella! ... non lo sapeva... ?

Ama. (*sogghignando*) Andate avanti. (*fra sè*) Voglio veder mio fratello umiliato.

Bar. Siccome dunque il dispiacere era nato per essere stata vostra moglie esclusa dal ballo di corte, che si darà questa sera... al quale voi foste invitato...

Mar. Io esclusa da un ballo dove è invitato mio marito ? e perchè ?

Bar. Per una ragione semplicissima; perchè esso è nobile, e voi no.

Mar. E non sono sua moglie ? non porto il suo nome ?

Bar. Certamente... ! (*piano ad Amalia*) La sua ingenuità m' intenerisce...

Ama. (*c. s.*) E a me mi fa ridere.

Mar. (*piano ad Alfredo*) Alfredo, sarebbe vero ciò che il Barone ha detto ?

Alf. (*piano*) È vero... Che vuoi ? sono formalità di corte... massime generali... (*fra sè*) Imprudente... !

Mar. (*fra sè*) Ancora un'umiliazione per cagion mia!

Bar. Io dunque, per terminare il discorso, io che non ho altro piacere che quello di accomodare tutte le differenze, perchè aspiro ad essere ambasciatore, sono volato dal Ministro, mio intimo amico, e l'ho indotto a pregare Sua Maestà il Re, che ha per me molta bontà, di fare per voi una eccezione; la fortuna, che mi è nemica presso le donne, mi favorisce cogli uomini... l'ho spuntata, ed il Re ha fatto la grazia...

Ama. (*con sussiego*) La Contessa andrà a corte.

Mar. (*fra sè*) La grazia!

Alf. Mia moglie sarà ammessa al circolo della Regina!... questo è un trionfo per lei! Barone vi sono veramente grato... e voi pure, dove io possa, comandate...

Ama. Alfredo, prima di rallegrarvi, è d'uopo vedere se la Contessa è disposta d'accettare.

Mar. Signora, io non ho altro volere che quello di mio marito...

Bar. Così rispondono le mogli virtuose.

Ama. Vuol dire che se potesse far di meno, lo farebbe volentieri...

Alf. Non è vero... Maria accetta con piacere... (*guarda di furto sua moglie*)

Mar. (*tristamente*) Oh! sì... con piacere: Amalia, voi interpretate sempre sinistramente le mie espressioni...!

Bar. (*fra sè*) Come si amano queste due cognate!

Alf. Moglie mia, incomincia a far notte; poichè

si va al ballo, bisogna che tu t' affretti a scegliere i tuoi ornamenti. Voglio mostrarti, per la prima volta, alla nostra aristocrazia con orgoglio, vo' che tu sia la più bella della festa. (*salutando*) Permettéte... (*entra con Maria a destra*)

SCENA V.

Il Barone *ed* Amalia.

Bar. Se vogliamo, vostro fratello vi ha fatto un bel complimento...

Ama. Egli non ha occhi che per lei.

Bar. Ed essa, mi pare, non ne abbia per lui... non lo guarda mai! E poi, ci ha piantati così seccamente! ed io che credevo di averle fatto un piacere! In verità non si finisce mai di meravigliarsi a questo mondo!

Ama. Meravigliarvi di ciò? ah! Barone, questa non è degna del vostro spirito!

Bar. Spirito? ma io non ne ho; nessuno mi ha mai detto che io ne abbia: sostengo però che questo modo di trattare si chiama inciviltà bella e buona!

Ama. Che ridonda però tutta a nostro vantaggio. Se la Contessa non fosse andata alla festa, Alfredo si sarebbe creduto in dovere di astenersene anch' egli, ed in tal caso io non ci sarei potuta venire.

**

Bar. Ah! capisco adesso la premura che avevate perchè io...

Ama. Oh! finalmente avete capito... ingrato!

Bar. Dio buono! bisogna avere un po' di pazienza a questo mondo! A proposito di pazienza, e il nostro matrimonio...?

Ama. Ne ho parlato a mio fratello.

Bar. È contento?

Ama. Che importa? quando lo sono io!

Bar. In tal caso era inutile parlargliene.

Ama. Gliel' ho annunciato.

Bar. Diplomaticamente, brava! e quando ci sposeremo noi?

Ama. Quando vi piacerà, io dipendo da voi.

Bar. Ma io ho tutto all'ordine; non faccio che prepararmi...! volete che sia prima o dopo il mio avanzamento?

Ama. Prima, per aver il piacere di avanzare insieme.

Bar. Bene. Purchè però Bonaparte, che si avvicina, non ci faccia avanzar troppo! Oh! vado a vestirmi... ritornerò per accompagnarvi... mi raccomando, voglio anch' io essere orgoglioso di voi... procurate di farvi risplendente.

Ama. Non dubitate, metterò tutti i miei diamanti. (*Il Barone l' accompagna sino alla porta a sinistra, poi esce dal mezzo*)

SCENA VI.

ALFREDO *dalla stanza di sua moglie.*
poi il DOTTORE.

Alf. Voglio lusingarmi che lo splendore d' una festa a corte distrarrà i suoi pensieri... Forse che si desti in lei un po' d' orgoglio! poi mi risolverò a prendere un partito : la condurrò lontana di qui. Torino non è abbastanza discosto da quelle montagne malaugurate, che, con una potenza magnetica, attraggono la sua mente... ed il suo cuore! Oh! se colà almeno... ella potesse amarmi!...

Dot. (*entrando col lutto sul cappello*) Alfredo.

Alf. Che vedo! voi! di ritorno da Parigi senza scrivermi nulla, senza annunziarmi la vostra venuta?

Dot. Che fa Maria?

Alf. Ella è impaziente di rivedervi...

Dot. Sarei arrivato molto prima, se i grandi movimenti dell' armata francese non mi avessero chiuso ogni strada ; ho dovuto discender l'Alpi, unica via che fosse ancora sicura.

Alf. E quali notizie recate di vostra moglie?

Dot. (*indicando il corruccio al cappello*) Eccole, Alfredo.

Alf. (*rattristato*) Morta!

Dot. Pochi giorni dopo suo fratello.

Alf. Dunque Maria non ha più madre? quale sventura! quand' ella si affrettava a riconoscerla, a stringerla al seno!...

Dot. Dio avea disposto che questo riconoscimento non dovesse effettuarsi!... essa è morta benedicendola, raccomandandola al tuo amore... ed al mio.

Alf. Deh! prima di dare a mia moglie queste gravi notizie, prima di rivelarle il segreto della sua nascita, indagate se le sue forze le consentono di sopportare una sì forte emozione...

Dot. Ma dunque Maria in questo frattempo non ha guadagnato nulla in salute?

Alf. Guadagnato? oh! mio amico, ella ha peggiorato d'assai. Quella vaga mestizia, che rendeva così interessante e bello il suo volto, quando la conobbi nel ritiro, è degenerata in cupa malinconia, in pallore funesto. Indifferente a tutto, concentrata, lagrimosa, ella non parla, non pensa, non sogna che delle sue memorie di gioventù, e mi rende così il più infelice dei mariti.

Dot. Che mi narri! io dunque sono l' innocente artefice della sua sventura?

Alf. Voi? no, io spontaneamente vi chiesi la mano di Maria, e voi non faceste che acconsentire...

Dot. Perchè conoscendo il tuo amore e le tue virtù, speravo con queste nozze di assicurare la felicità d' entrambi, e compensare la poveretta

di tutte le privazioni ch' ella dovette sopportare lontana dai suoi.

Alf. Oh che dite! essa era ricca allora... adesso soltanto è povera, adesso veramente è da compiangere.

Dot. Tanto forte è dunque in lei l'attaccamento a quei monti?

Alf. A quei monti, sì... e forse...

Dot. Forse, cosa?... spiegati...

Alf. Fors' anche all'uomo ch' ella amò un giorno coll' amor di sorella...

Dot. Alfredo, quest' idea è indegna di te... tu offendi la virtù di tua moglie: saresti mai geloso di...

Alf. Io sono geloso di tutto ciò che mi toglie il cuor di Maria. È già lungo tempo che questo dubbio funesto, noto a me solo, cova come un serpente nel mio petto. Oh! ma non dubitate, egli non contristerà che me solo.

Dot. Dov' è Maria? ch' io la veda, ch' io indaghi il suo stato...

Alf. È là nelle sue stanze, che apparecchia gli ornamenti per un ballo di corte cui vorrei condurla meco questa sera, per sollevarla.

Dot. La interrogherò, la studierò assai più coll' occhio del medico e del filosofo, che coll' affetto... del padre. V' ha una malattia funesta, propria in ispecialità degli alpigiani che abbandonano il loro soggiorno; essa ha tutti i sinto-

mi della passione d'amore; come quella consuma la vita, ma è un amore innocente e che non ha nulla di materiale, e da cui con un pronto rimedio si può guarire. Dopo averle parlato, io giuro di dirti la verità: vuoi fidarti di me?

Alf. Ah! sì, mio amico, voi m' infondete con queste parole un raggio di speranza; perchè se fosse... il solo amor del paese... insomma affrettatevi per pietà... noi ci riparleremo. Ora corro dal gioielliere per comperarle un monile di perle, che giorni sono le è piaciuto.

Dot. Credi che le possa far piacere?

Alf. Ne sono certo. Ella ama le perle, perchè dice che somigliano alle gocciole di rugiada che vedeva sulle foglie degli alberi, nelle sue selve.

Dot. In tal caso raddoppia il monile. Eccoti il mio portafogli, prendi il denaro che ti occorre, e ritorna presto.

Alf. (*prendendo il portafogli*) Ah! perchè potessi vederla sorridere una volta, una sola! (*via*)

Dot. Ed ora perchè tremo? perchè non oso entrare in quella camera?... oh cielo! alcuno n'esce... è lei... Dio! come è cangiata!

SCENA VII.

MARIA, *e detto.*

Mar. (*vedendo il Dottore*) Ah! non è anche questa un' illusione?... siete voi... buon Dottore?

Dot. Vieni, vieni fra le mie braccia, mia cara Maria. (*l' abbraccia*) Non mi hai tu scritto di venire ?... eccomi.

Mar. L'avete dunque ricevuta l'ultima mia lettera?... oh vi prego non ne parlate a mio marito ! Essa era assai trista, non è vero ? se egli la conoscesse, non farebbe che accrescere il suo dolore.

Dot. Ella era trista sì, assai trista ! Ma che hai tu dunque ? che hai ?

Mar. Io muoio, amico, io sento che ogni dì più la vita mi abbandona...

Dot. No, Maria, scaccia queste nere fantasie. Tu sei sofferente... lo vedo; ma ora penseremo a guarirti... Grazie al cielo io sono teco, e per non lasciarti più.

Mar. Oh no, non mi lasciate !... io ho tanta confidenza in voi : venite da Parigi, non è vero ?

Dot. Sì.

Mar. Per la via dell'Alpi ?

Dot. Appunto, a cagion della guerra.

Mar. Avete dunque veduto il mio paese, i miei amici di lassù ?

Dot. Sì, Maria, essi ti salutano... stanno tutti bene.

Mar. Stanno bene ! oh quale consolazione ! almeno essi !... e vi hanno parlato di me ?

Dot. E puoi dubitarne ?

Mar. E Paolo, Paolo è egli sempre co' suoi genitori ?

Dot. Si egli vi è.

Mar. Povero Paolo!... ma essi almeno sono uniti! io sola vivo isolata...infelice! Oh perchè mi avete voi abbandonata per sì lungo tempo? Con voi almeno posso parlare in libertà di quei cari oggetti, che non mi è più permesso di rivedere! di quel tempo fortunato! O Dottore, se voi sapeste quale orribile esistenza è la mia! Qui, ad eccezione d'Alfredo, tutti mi sdegnano, mi guardano con disprezzo, come se fossi una povera idiota, una creatura diversa da loro. Io non veggo intorno a me che finzione, egoismo. Ah! non credevo che Dio avesse creato due mondi e due specie d'uomini così diversi gli uni dagli altri!

Dot. Ma tuo marito? non hai tu dunque confidenza in lui?

Mar. Alfredo è buono, assai buono con me... ma i suoi modi, la sua serietà m' inspirano, più che la confidenza, la soggezione... E poi, egli mi ha proibito di parlar seco lui di queste cose... ed io serro tutto qui, tutto qui dentro! (*accenna il cuore*)

Dot. Ebbene, sfogati con me, confidami le tue pene, io ti ascolterò, ti compiangerò.

Mar. Oh sì, perchè voi la vedeste la mia casa, la mia cameretta, le mie selve, i miei torrenti, le mie montagne! Non è vero che le sono cose impossibili a dimenticarsi? Alfredo è da compatire, egli non le ha vedute. Ma come, come mai si può

vivere in questo sepolcro, che voi chiamate la capitale, quando si è trascorsa l'intiera gioventù in quell'aria elastica e pura, su quelle balze eternamente illuminate dal sole, dove la terra è tanto lontana ed il cielo così vicino? Oh lasciate ch'io pianga, per carità! (*piange dirottamente*)

Pot. Continua, continua pure: spiegami, se lo puoi, cosa provi in te stessa allorchè ti assalgono più forti le tue sofferenze.

Mar. È un male indefinibile il mio: io la giudico una febbre lenta che mi rode, e mi ruba ogni giorno delle mie forze. Per solito un tedio, una noia profonda di tutto mi fa cercare avidamente la solitudine. Una volta rimasta in balìa di me stessa, i miei pensieri si perdono e si confondono in uno stupore inerte, durante il quale il mio cuore è come morto, io non lo sento più. Ma d'improvviso, l'idea delle mie montagne, una qualche memoria della mia giovinezza, il canto d'un uccello, il belar d'una pecora sulla strada, il vento che faccia stormire le fronde degli alberi nel giardino mi rianimano tuttaquanta; il sangue mi sale al cervello, le mie tempie battono, il mio cuore palpita fortemente. Io mi figuro allora di essere una rondine, di volare al mio paese, di posarmi sul balcone della mia cameretta, di svegliare col canto i miei cari, e mi perdo beata in tant'altre imagini deliziose. Ma repente l'illusione svanisce, io torno alla realtà, ed ec-

co divento irrequieta, smaniosa, talvolta persino delirante; vedendomi deserta, abbandonata, io piango, mi dispero, e prego Dio di mandarmi la morte, perchè morta almeno non sarò più di tormento agli altri ed a me stessa! (*piange con accento quasi disperato*)

Dot. (*fra sè*) Non v' ha dubbio, questa è la nostalgia. (*forte*) Maria, io ho conosciuto il tuo male... tu guarirai.

Mar. In qual modo?

Dot. Nel modo che tu desideri: ritornando a' tuoi monti.

Mar. (*con un grido*) A' miei monti! (*si alza*) Ah Dottore, voi m' infondete una speranza che se dovesse svanire, si porterebbe seco l'anima mia!

Dot. Io non prometto invano: farò risolvere tuo marito.

Mar. Non otterrete nulla.

Dot. E perchè no? egli ti ama, egli vuole che tu risani. Io gli parlerò come medico... e se ciò non bastasse, farò che si aggiungano alle mie le istanze di un padre...

Mar. Di mio padre? oh! allora io perdo ogni speranza. Mio padre non può volere il mio bene, egli non mi ha mai amata: come volete che s'interessi per una figlia che ha abbandonata... che non conosce nemmeno?

Dot. Non ti conosce?... non ti ha mai amata? Oh! Maria, se tu sapessi il sagrifizio ch' egli ha fatto

per te, conosceresti che nessun uomo poteva amarti più di lui.

Mar. Dite voi il vero?... Ma perchè dunque non si è egli mai fatto conoscere? perchè lasciarmi ignara dell' esser mio?

Dot. Perchè tu sei il frutto d' un matrimonio disuguale, d' un matrimonio occulto, perchè tua madre, dama ricca e senza genitori, era dominata dalla volontà ferrea d' un fratello avido e potente, che sperando di sopravviverle e di ereditare le sue ricchezze, non avrebbe certo tralasciato d' insidiare ai tuoi giorni... se avesse penetrato la tua esistenza, della quale non ebbe mai sospetto. Fu dunque per salvarti che tuo padre ha dovuto nasconderti agli occhi di tutti...

Mar. Ah che sento!...

Dot. Fu per salvarti che egli ti portò, appena nata, nei monti dove crescesti; fu per salvarti che, amandoti svisceratamente, preferì il tormento di non vederti mai al timore di doverti perdere!... Comprendi ora, o Maria? un padre che vive tanti anni separato dalla sua creatura per proteggere la sua vita, non merita egli tutto l' amore, tutta la riconoscenza di sua figlia?

Mar. Oh sì... è vero!... povero padre!... ma la madre mia... dov' è ella?

Dot. Essa veglia al tuo bene... essa ti protegge tuttavia, come ha sempre fatto... (*fra sè*) Non posso azzardarmi di svelarle la verità.

Mar. E voi chi siete, voi che mi amate tanto, che un sì grande interesse prendete alla sorte di questa povera abbandonata?

Dot. Mi ami tu, Maria?

Mar. Oh sì... molto... molto!...

Dot. Ebbene, continua ad amarmi; un giorno saprai chi io mi sia... te lo dirò fra' tuoi monti... quando sarai risanata; sino a quel giorno tu devi in me vedere soltanto il tuo medico... ed un intimo amico di tuo padre.

SCENA VIII.

Un Domestico *e* detti.

Dom. Signora Contessa, perdoni se interrompo, Vi è fuori un giovane, un savojardo, che ad ogni costo pretende d'entrare e dice che deve parlare alla signora Contessa.

Mar. (*con viva ansietà*) Un giovane... un savojardo? oh se mi portasse notizie dei miei... amici! Fate entrare. (*al Dottore*) E voi, rimanete meco, ve ne prego.

SCENA IX.

Paolo *e* detti.

Mar. (*correndo verso la porta e riconoscendolo*) Paolo!

Pao. Maria!...(*corre per abbracciarla, ma si arresta, indietreggia e soggiunge confuso*) Signora.
Mar. Paolo, siete voi? voi che io rivedo dopo tre anni?
Pao. Sì, dopo tre anni io vi trovo finalmente. Non mi hanno mai voluto dire dove vi avessero condotta, cosa avessero fatto di voi: temevano che io venissi a disturbarvi, a funestarvi! Io vi ho cercata dappertutto, ma inutilmente. Avevo ormai rinunciato alla speranza di vedervi mai più, quando questo signore è passato, giorni sono, da casa nostra; io zitto zitto ho seguitato i suoi passi, e vi ho trovata.
Mar. Paolo... guardami... quale ti sembra la tua sorella?...
Pao. (*piano a Maria*) Oh infelice! se la tua voce...la tua cara voce non mi ti avesse palesata, io non ti avrei riconosciuta. Oh sventurata Maria! questo è dunque il bene che ti hanno fatto? ah sciagurati...! Mi hanno detto che sei maritata... voglio veder tuo marito, voglio domandargli ragione dei tuoi patimenti!... (*il Dottore fa un gesto che impone silenzio*)
Mar. No... non lo fare: mio marito mi ama...
Pao. Egli ti ama, e sei ridotta così?
Mar. Ah Paolo! sì, è d' uopo ch' io te lo confessi; dal giorno che mi hanno tolta al vostro affetto, io ho cessato di esistere!
Pao. O Maria! (*asciugandosi una lagrima*) A te;

ecco la prima lagrima che mi casca dagli occhi dopo tre anni di separazione! Io non ho mai potuto piangere. Il dolore di averti perduta mi ridusse prima quasi insensato, poi mi fece gruppo intorno al cuore, e, divorato da una rabbia perpetua, che non sapevo con chi sfogare, divenni feroce come una belva, muto come un macigno. Finalmente, non potendo più resistere, vedendo che colla mia presenza rendevo più infelici i nostri poveri vecchi, io...

Mar. Che hai tu fatto?

Pao. Ho preso la risoluzione di non tornar più a casa, d'ingaggiarmi soldato.

Mar. Soldato! tu soldato! ah no, giammai! che sarebbe di quei poveri vecchi?

Pao. Il cielo si prenderà cura di loro. Io sono irremovibile. I francesi marciano contro questa città.... io nacqui francese, e quelli che mi hanno rapita sono miei nemici! Che vuoi tu che io faccia senza di te? La mia patria, la mia casa mi sono diventate odiose: voglio andare alla guerra, voglio morire. Prima però era necessario che io ti vedessi, per dirti addio, per raccomandare alla tua memoria, alla tua pietà i miei poveri genitori: assistili, Maria, confortali sin che potrai, e il Signore avrà misericordia delle tue pene!... Dammi la tua mano... addio sorella... addio, mio unico bene... (*per partire*)

Mar. Ah no, Paolo, fermati... senti... Per l'affetto

che ci ha legati... per l'amore che porti a tua madre, cambia consiglio, te ne scongiuro...

Pao. Giammai...! ho risoluto...

Mar. Ah! signore, trattenetelo...

Dot. No, Maria, è bene ch'egli parta.

Pao. Questo terreno mi brucia i piedi: a che vuoi ch'io rimanga? a farmi forse cacciare di casa tua?... Addio Maria... (*s' incammina*)

Mar. (*disperatamente*). Oh! fermatelo... soccorso! soccorso!

SCENA X.

Il BARONE *accorrendo, indi* ALFREDO, *dal fondo e per ultimo* AMALIA, *dalla sinistra e detti.*

Bar. (*entrando, in abiti da ballo*) Domandano soccorso? sono qui io: (*vedendo Paolo*) chi è costui... è forse un ladro...?

Pao. (*afferrandolo e trascinandolo, orbo di collera*) Chi ladro? io ladro! io!

Bar. (*spaventato*) Ajuto, mi strozza!

Alf. (*entrando frettoloso e sorpreso*) Che vedo! una violenza in casa mia! (*liberando il Barone dalle mani di Paolo*) Chi siete voi? che fate qui...?

Bar. È un matto furioso!

Alf. (*a Paolo, con molta ira*) Insolente...! uscite, o vi farò cacciare da' miei domestici!

Mar. (*con grido disperato*) Alfredo, egli è mio fratello...

Alf. Lui!... Paolo!

Ama. (*che vide ed udì dalla porta*) Suo fratello.

Bar. (*fra sè, spazzolandosi gli abiti colla mano*) Ha dei bei parenti in fede mia!

Pao. (*guardando Alfredo con rabbia concentrata*) Sì, suo fratello.... colui che ha guidata la sua gioventù, e che l'ha amata più di voi... superbi e snaturati, che la fate morire!

Alf. Insensato che osate voi dire..... Uscite, vi replico, e ringraziate mia moglie se non vi faccio trattare come meriterebbe la vostra impertinenza!

Ama. È uno scandalo orribile!

Pao. (*ad Alfredo*) Vado, signore, vado... ma pregate Dio ch'io non torni... che io non venga in altro aspetto a vendicare la morte di questa sventurata...! (*via*)

Mar. Paolo...! ah...! (*sviene fra le braccia del Dottore*)

Ama. (*fra sè*) La festa è andata in fumo.

Alf. (*correndo a soccorrer sua moglie*) Maria...!

Dot. (*piano*) Or tocca a me a comandare, poichè la sua vita è in pericolo!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La capanna del primo atto.

SCENA I.

Alfredo *ed il* Dottore.

Alf. (*Seduto ad un tavolino e pensoso; il Dottore presso il balcone che guarda le montagne*) Dottore, la vedete ritornare?

Dot. Sì, ella scende con Margherita la montagna e s'avvia a questa volta. Oh Provvidenza, mia figlia è risanata! Fu un prodigio, ed è a voi che io lo debbo, o Alfredo. Se dopo quanto successe in quella fatal sera a Torino, vi foste ostinato a non volerla ricondurre nella sua aria nativa, noi spargeremmo ora di lagrime la sua tomba; così invece la stringiamo fra le nostre braccia, bella di una esistenza rinnovata.

Alf. Io ho creduto in quella sera alle vostre parole, o Dottore, e le ricordo tutte. Se non vi avessi obbedito, se Maria fosse perita, avreste avuto il diritto di rimproverarmi la sua morte come un assassinio.

Dot. Alfredo, voi vedete che io avevo ben ragione di dirvi che la sola malattia del paese era causa delle pene di Maria, dacchè, appena qui ritor-

nata, ella fu un' altra donna. Oh! il suo cuore era puro, io ben lo sapeva.

Alf. (*fra sè*) Oh fosse pur vero!

Dot. Ho sempre presente il nostro viaggio. Appena incominciammo a salir la montagna, io sentii i suoi polsi rinvigorirsi sotto la mia mano. Via via che ci andavamo avvicinando a questo luogo, essa adagiata sul suo cavallo, noi a piedi, sostenendola, le sue guance si coloravano, i suoi occhi pareano rianimarsi. Quando infine poi potè distinguere, tra il folto dei castagni, il biancheggiar della sua casa, ella mise un grido, grosse lagrime le sgorgarono dal ciglio... e fu quella la crisi salutare.

Alf. Ah sì! ma poi l' inattesa notizia della morte del vecchio Tommaso, avvenuta dopo la partenza di Paolo, e ch' ella ignorava ancora, ci fece temere una ricaduta.

Dot. Io sapeva quella morte, e fu per questo che non ho voluto svelarle l' arcano della sua nascita, prima di giungere in questo luogo; perchè in tal guisa la compensai della perdita di quell' uomo ch' ella per tanti anni aveva amato come padre, ed ebbi pronto il rimedio per la nuova piaga.

Alf. Oh amico, voi siete un uomo impareggiabile! cosa avrei fatto io senza di voi? io che amavo Maria d' un amore egoista, io che non sapevo risolvermi ad un momentaneo sacrifizio di me

stesso, per salvare i giorni di lei che amo sopra tutto al mondo!

Dot. Il sacrifizio l'avete fatto, ed ora ne cogliete il frutto. Maria va rimettendosi a gran passi; col ritorno delle forze, io non dubito che anche l'amore si risveglierà nel suo petto, e vivrete insieme felici. Ma voi non dovete in nessun caso lasciare incompleta l'opera pietosa che avete incominciata.

Alf. Che volete dire con ciò?

Dot. Ascoltatemi, Alfredo. Da quella sera di funesta memoria, in cui Paolo, scacciato da voi, partiva pel campo, noi non abbiamo più avuto di lui notizia alcuna.

Alf. È vero.

Dot. Si sono date nel frattempo molte battaglie: egli potrebbe esser morto... ma potrebbe anche ritornare.

Alf. Ritornare...! (*frenandosi*) Ebbene...?

Dot. In tal caso vorreste voi, col vostro contegno, distruggere il bene che avete fatto a Maria? vorreste persistere ad essere, senza ragione alcuna, geloso di quel giovane, vorreste affliggere vostra moglie con una tristezza inesplicabile, che è diventata in voi abituale dal momento che siete venuto in queste montagne?

Alf. Voi mi parlate della mia tristezza; ma come volete che io sia lieto dopo essermi disonorato?

Dot. Disonorato, in qual guisa?

Alf. Io aveva un grado nell'armata; per venire fra questi monti, dove mi spingeva la pietà di mia moglie, diedi la mia rinuncia, nel momento in cui il nemico entrava sul suolo della mia patria, quando questa aveva più bisogno del braccio de' suoi figli. Oh amico! quel passo avrà trovato la sua giustificazione in faccia a Dio, ma in faccia a' miei concittadini, a' miei fratelli d'arme, io sono un vile, uno spergiuro...!

Dot. Voi eravate posto fra due doveri, sacri del pari ambidue; fra il dover di marito e quello di soldato: vi consacraste al primo, e la Provvidenza ve ne fa ora cogliere il guiderdone. Ma poichè vi siete sacrificato al bene di vostra moglie, per qual ragione non vi mostrate con essa tenero ed affettuoso come un tempo? perchè schivate ognora di tenerle parola di suo fratello, come se quel nome fosse per lei oggetto di vergogna? ma non capite che in questo modo voi offendete la sua delicatezza?

Alf. Se voi credete opportuno che io lo faccia... lo farò. Vi giuro che oggimai non vi è sacrifizio ch'io non sia pronto a fare per la felicità di Maria.

Dot. Siete un nobile e generoso uomo, o Alfredo! Ed ora parliamo di cose allegre, affinchè Maria rientrando, vi trovi col sorriso sul labbro.

Alf. (*con frenata amarezza*) Sì, col sorriso sul labbro!

Dot. Ecco Maria.

SCENA II.

MARIA *cogli abiti del primo atto, e un fiore in testa*, MARGHERITA *e detti*.

Mar. Eccomi di ritorno, padre mio. Alfredo, non mi sgridare se ho tardato un poco a venire per l'ora della medicina. Oggi mi sentivo tanto bene che in verità me la sono dimenticata.

Alf. Possa tu dire sempre così, mia cara moglie!

Marg. Per verità la colpa non fu tutta sua. Sono stata io che la ho indotta a salire sulla montagna, e sapete perchè? Oh! il cuore mi palpita tanto, che non posso quasi parlare...

Dot. Che avete?

Marg. Alcuni montagnuoli, venuti dall'altra parte dell'Alpi, ci hanno detto che un drappello di soldati francesi si è avviato a questa volta, e dovrebbe tardar poco ad arrivare...

Alf. Francesi!... e neppur qui ci lasciano in pace costoro!

Marg. Io, quando sentii a nominare soldati francesi, ho subito provato un batticuore... una speranza... Oh mio Dio! mi avreste voi fatta la grazia che da tanto tempo vi domando... di rivedere il mio Paolo?

Alf. E tu, Maria, avrai partecipato tu pure ad una simile speranza?

Mar. Sì, perchè dovrei negartelo? Sì, ho sperato anch' io di rivedere mio fratello, e perciò ho seguito Margherita sul monte, onde osservare da lontano s' egli venisse; allora sarei corsa a chiamarti, acciocchè lo incontrassimo insieme.

Alf. Paolo è... mio nemico.

Dot. (*con significazione*) Voi non avete più nemici dal momento che avete lasciato il servizio dell' armi. Se Paolo tornasse, egli troverebbe in voi un amico, un fratello...

Marg. Oh il signor Conte è tanto buono...!

Dot. (*prendendo la medicina e versandola nel bicchiere*) Orsù, Maria, ecco la medicina, bevi.

Marg. (*togliendogliela dalle mani*) Date qui, sono io che gliela voglio porgere. Prendi, Maria: ch' io possa almeno dire, quando ti vedrò affatto risanata, di aver cooperato alla tua guarigione. Allora la povera vedova non avrà più nulla a desiderare, ed andrà a raggiungere il suo vecchio marito sotto i cipressi del nostro cimitero (*Maria beve ed è colta da una passeggiera vertigine: dalla quale tosto rinviene*)

Dot. Siete una benedetta donna, Margherita! Sapete pure che in faccia sua non voglio che si tengano discorsi melanconici! Venite meco, Maria ha bisogno di quiete dopo la medicina, lasciamola con suo marito.

Marg. Io corro di nuovo sulla strada, incontro ai soldati; chi sa che non mi rechino nuove di mio figlio! (*escono*)

SCENA III.

MARIA *ed* ALFREDO.

Mar. (*accostandosi ad Alfredo, che sta seduto, in pensieri*) Alfredo, mio caro, tu sei melanconico?

Alf. (*scuotendosi*) No, Maria, t'inganni, pensavo... pensavo...

Mar. A che?

Alf. Alle memorie che porta seco questo giorno, ch'è l'anniversario del nostro matrimonio.

Mar. (*con gioia*) Oggi...? Oh sì... è vero...! Ah sciagurata ch'io sono, e non ci aveva pensato!

Alf. (*fra sè*) Se n'è dimenticata!

Mar. L'anniversario delle nostre nozze! Ma dobbiamo festeggiarla questa giornata, che mi ricorda tutti i benefici che ho ricevuto da te, mio buon marito!

Alf. Maria, questo giorno pur troppo non ha memorie liete per te. Quella corona di sposa ch'io ti cinsi al crine, non ti ha recato felicità, essa non ti fruttò che sventure, che dolori!

Mar. Oh Alfredo, che dici mai? Come potevo io godere della fortuna che mi procuravano queste nozze, se appena maritata caddi in uno stato di

orribile languore? Per essere felice con te, io non avevo bisogno che della salute; e tu vedrai, Alfredo, com' io sarò contenta d'ora in poi! Anzi ascolta; è tempo che si parli un poco anche di ciò. La vita che tu conduci da varii mesi fra questi monti, non è quella che ti possa soddisfare. Tu, per amor mio, hai lasciato la capitale, gli amici, le tue abitudini. Fintanto che non ero guarita, l'affetto di sposo t'imponeva di prolungare questa specie di esiglio, ma ora io sto bene, ora torneremo a Torino.

Alf. A Torino? giammai!

Mar. E che vuoi dunque fare?

Alf. Stabilirmi teco in queste montagne. Io vi comprerò del terreno, vi farò fabbricare un palazzo; e se il tuo amore verrà a rallegrarlo, io sarò felice fra queste alpestri rupi come lo possono essere i beati nel Cielo.

Mar. Oh! Alfredo, è egli vero? tu saresti capace di tanto per me? e non mi domandi che amore! Ma io ti amo, io ti amerò sempre più, e prego Iddio che mi conceda tanto affetto quanto soddisfar possa il tuo cuore, che è il più nobile e generoso che palpiti in petto umano! Oh! abbracciami mio amico!

Alf. (*abbracciandola*) Ah Maria! se potessi crederti... se.... Ma dimmi, siimi sincera; avresti più nulla a desiderare, dove io avverassi in questo modo il sogno della tua gioventù?

Mar. Più nulla, Alfredo, più nulla.

Alf. Ah! no; tu m' inganni, o piuttosto, ciò dicendo, inganni te stessa.

Mar. Come! ma... Alfredo...!

Alf. Vieni, vieni, angelo adorato, torna al mio seno, senti: se tu puoi ripetermi, così abbracciati, cuore sopra cuore, le parole di poco fa, io ti giuro che ogni nebbia sparirà dalla mia fronte, ti prometto che dalla mia bocca non uscirà più una parola di dubbio sull' amor tuo per me; io crederò alla tua voce come a quella di un angelo!

Mar. Alfredo... ma tu dubiti dunque...? Questi tuoi trasporti... io non ti comprendo: mi accorgo bensì che tu vuoi nascondermi un qualche segreto pensiero. Parla, mio amico; io voglio saper tutto, io ne ho il diritto...!

Alf. Vuoi che io ti apra il mio cuore?... ebbene sappi che io... (*il Dottore si presenta, Alfredo s' interrompe*) Tuo padre.

Mar. Continua... continua...

Alf. No... taci; più tardi...

SCENA IV.

Il DOTTORE *e* DETTI.

Dot. Io avrei bisogno di dirvi due parole da solo a solo, Alfredo. Maria, vuoi tu lasciarci un momento?

Mar. Sì, padre mio, io vado nella mia stanza. (*passando vicino ad Alfredo*) Più tardi hai detto... ricordatene... (*via*)

Alf. Che c'è, Dottore?

Dot. Quello di che parlava Margherita poco fa, si è avverato. Un drappello di foraggiatori francesi, provenienti dal campo, è entrato nel paese e fra poco verrà in questa casa.

Alf. Io non li vedrò... ne uscirò all'istante.

Dot. Voi anzi non potete esimervi dal parlare all'uffiziale che comanda il distaccamento, poichè egli viene qui per abbracciare sua madre...

Alf. (*con impeto*) Paolo...! È vivo dunque?... è tornato?

Dot. Sì, forse per pochi momenti soltanto; ma voi dovete ricordarvi che anche un momento può bastare per distruggere quanto abbiamo sinora guadagnato con tanta fatica. Maria è sulla via della guarigione, ma non ha ancora ricuperate le forze per modo che una scossa violenta, un dolore repentino non la possano far ricadere. Questo dolore voi potreste cagionarglielo se, nel momento ch'ella rivede suo fratello, la gelosia e l'ira vi traessero a qualche passo inconsiderato.

Alf. (*fra sè*) Questo inaspettato ritorno mi svelerà la verità.

Dot. Ebbene, non rispondete?

Alf. Dottore, io vi prometto sul mio onore che non avrete a lagnarvi di me.

Dot. Sta bene. Ora dobbiamo disporre Maria all'improvvisa vista di suo fratello, acciocchè la sorpresa e la gioia non le riescano funeste. (*chiamando*) Maria.

SCENA V.

MARIA *e detti.*

Mar. Sono qui. (*fra sè, guardando Alfredo*) È tranquillo.

Dot. Abbiamo a darti una buona notizia. Margherita ha ricevuta una lettera dal campo... Paolo è vivo...

Mar. (*con grido di gioia*) Ah! Dio ti ringrazio!

Dot. Ma vi è di più... egli scrive che verrà fra poco a ritrovarla... egli però ignora che tu sia qui...

Mar. Verrà? verrà mio fratello...? e quando?

Alf. Maria, disponi il tuo cuore... egli è già venuto...

Mar. Paolo!

Dot. (*conducendola al balcone*) Vedi tu davanti alla porta quel gruppo di contadini che si affollano intorno ad un uffiziale...?

Mar. Ah...! sì... è desso... lo riconosco... Margherita l'ha preso per la mano... si dirigono a questa volta... entrano...

Alf. (*fra sè*) Ora ho d'uopo di tutta la mia fermezza.

SCENA VI.

PAOLO, *in assisa d'uffiziale*, MARGHERITA *e detti.*

Pao. Maria!

Mar. Fratello...! (*va per corrergli incontro, ma s'arresta a mezzo*)

Alf. Ebbene, moglie mia, perchè non abbracci tuo fratello? Sembra che tu voglia aspettarne il permesso da me?... (*Maria e Paolo s'abbracciano*)

Dot. Bene. (*ad Alfredo*)

Pao. (*ad Alfredo*) Signore, questo tratto compensa l'insulto che altra volta mi faceste, scacciandomi di casa vostra come un malfattore. Eccovi la mia mano.

Alf. (*ritirando la mano*) La stringerei se non fosse tinta del sangue dei miei concittadini.

Pao. (*fra sè*) Orgoglioso! (*guardando Maria*) Ma questo è un miracolo! appena credo a' miei occhi! Sei tu Maria? tu che io vidi quella notte a Torino, pallida, quasi morente...? Io non ebbi più contezza alcuna di te, e temevo una disgrazia!...

Mar. Fu l'amore di mio marito, furono le cure di mio padre che mi hanno salvata.

Marg. Oh! sì... e un poco di merito l'ho avuto anch' io... non è vero Maria?

Mar. (*a Margherita con affetto*) Oh! Margherita, voi siete sempre la mia cara madre!

Pao. Tu mi parli di tuo padre, Maria? ma io non lo conosco; dov' è egli?

Dot. Sono io... nè voi potete aver dimenticato il mio volto.

Pao. Voi il padre di Maria...! (*abbracciandolo*) Oh...! (*verso Maria*) Tu l' hai dunque ritrovato tuo padre...? ed io... io ho perduto il mio!

Marg. Povero Tommaso; se fosse qui in questo momento! ma era meglio ch' egli fosse in cielo a pregare per te.

Pao. Ed io non ho ancora visitato la sua tomba! Ah! dalle braccia di mia madre io non posso sciogliermi, che per andare a versare una lagrima sul sepolcro di mio padre. Amici, permettetemi; noi ci rivedremo in breve, e pur troppo il mio soggiorno fra voi non sarà lungo... io debbo ritornare al campo. Venite, venite, madre mia...!

Marg. Al campo? tu sei appena arrivato e parli di lasciarmi? (*via*)

Mar. (*che si è fatta pensosa*) Povera vecchia, cosa farà senza di lui?

Dot. (*vedendo Maria assorta, e Alfredo che non può frenarsi*) Figlia mia, dobbiamo onorare il nostro ospite e i suoi commilitoni; incaricati de-

gli onori della casa, sin che Margherita è lontana.... va...

Mar. È vero, sì... vado... (*fra sè*) Essi sono andati a pregare senza di me! (*via*)

SCENA VII.

DOTTORE *e* ALFREDO

Dot. Alfredo, la vostra agitazione è estrema!

Alf. Ah! sì, Dottore egli l'ama...! Avete veduto i suoi sguardi, i suoi trasporti...? ei l'ama vi ripeto!...

Dot. Io pure non voglio celarvi ciò che penso. Credo anch' io possibile che Paolo senta per Maria una passione diversa dall' amor fraterno. Ma ciò che vi cale, s' ella non la divide? Non l' avete veduta voi stesso? non avete sentite le sue parole? non avete letto in quel volto sereno tutta l' innocenza dell' anima sua?

Alf. Maria è un angelo di bontà, ma essa subisce, senza saperlo, l' impero di una funesta passione, che ha succhiata col latte! essa s' illude sulla natura del proprio affetto, ma non può strapparne la radice! Ora che Paolo è tornato, succederà il disinganno, e questo affetto sciagurato sarà cagione di grandi sventure!

Dot. Ma Paolo riparte pel campo, l' avete udito dalla sua stessa bocca...

Alf. Ah! egli si porterà seco l'anima di Maria!
Dot. Alfredo, voi delirate: rientrate in voi stesso... vergognatevi...
Alf. Io non deliro... io amo!
Dot. Se Paolo non partisse, se le lagrime di sua madre lo trattenessero, lascieremo questi monti e torneremo a Torino.
Alf. A Torino? mai più! E a che gioverebbe? Là, come dovunque, il demone della gelosia mi tormenterebbe!
Dot. Ma volete voi dunque essere cagione di nuove sventure? non vi bastano ancora quelle che avete sofferte?...
Alf. Silenzio, ella viene, bisogna evitarla, non deve vedere la mia agitazione. (*via*)
Dot. (*seguendolo*) Cielo, previeni tu qualche funesto accidente!

SCENA VIII.

MARIA *indi* PAOLO.

Mar. Sono andati a pregare senza di me, come se la memoria del vecchio Tommaso non interessasse me pure...! Oh quanto volentieri mi sarei associata alle loro preci! quanto volontieri avrei anch'io, assieme a Paolo, abbracciato il sasso che copre il vecchio padre! Ma Alfredo se ne

sarebbe forse rammaricato, egli che mi ama tanto, egli che non ha altro desiderio che quello di vedermi lieta e felice! Ed io debbo esserlo, e lo sarò. Questa giornata non deve venir intorbidata da alcuna nube; essa è l'anniversario del mio matrimonio, ed in questo giorno ho riveduto mio fratello!

Pao. (*avvicinasi senza essere udito*) Maria!

Mar. Ah!... tu, Paolo! già di ritorno?

Pao. Finalmente ti trovo sola: io mi sono sottratto a mia madre, per vederti un momento, per parlarti senza mistero, in questo sacro luogo, testimonio delle nostre gioie infantili. Oh Maria! tu sei bella e cara, come in que' giorni beati! E vestita poi con questi abiti, m' illudi a segno che, se non sapessi ch' io veglio, crederei questo un sogno, una chimera!

Mar. Ed io pure, fratello mio, io pure in vederti mi sento così felice! Non ho più saputo nulla di te, dopo quella tal sera.

Pao. Quella sera? oh! non rammentarmela, o Maria; tu non sai quante volte l'ha maledetta il mio cuore!

Mar. Ma tu pure non sai quanto ho pianto! Oh! bando alle memorie dolorose: lascia che io ti osservi: quale cambiamento felice! Ti sei fatto un altr'uomo, hai acquistata un' aria guerriera! ed hai anche gli spallini d'uffiziale!

Pao. Questi spallini me li hai tu procurati, o Maria.

Mar. Io? e come mai?

Pao. Eccoti in due parole la mia storia. Dopo di essere stato scacciato dalla casa di tuo marito, come un malfattore, io, fremendo di rabbia, cieco per la disperazione, corsi difilato al campo francese, e presentandomi al giovane Bonaparte: generale, gli dissi, io sono stanco di vivere, datemi un posto fra i vostri soldati, dove io debba essere ucciso.

Mar. Ucciso!

Pao. Il generale sorrise, e squadrandomi d'alto in basso, rispose: amico, farò del mio meglio per compiacerti; fra poco affronteremo il nemico, e tu sarai nelle prime file. Difatti, due ore dopo, io ero mandato all'assalto di una batteria. Eravamo 50 uomini; di questi, dieci soli rimasero illesi, ed io fra loro, impadronitomi di un cannone, senza che nemmeno sapessi in qual guisa. Quell'azione mi valse gli spallini d'uffiziale, e tu ben vedi che io debbo il mio grado al desiderio di morire per te.

Mar. Morire per me? quale idea! e non pensavi alla tua povera madre, che avresti lasciata sola sulla terra?

Pao. Dal giorno ch'io ti perdei... da quello specialmente ch'io ti vidi nelle braccia di un altro,

io non ebbi che un solo desiderio, o Maria, quello di morire.

Mar. Ma il buon Dio non l'ha permesso; la mia croce ti ha protetto; la croce che io ti diedi prima di andare a Torino; tu l'hai conservata non è vero?

Pao. S'io l'ho conservata, mi domandi! (*traendola*) Guardala, ella è stata sempre qui sul mio cuore, a numerarne i palpiti, ad ascoltarne i sospiri; ah! prima di questa croce, mi sarei lasciato strappar l'anima! Ma tu pure ne avesti una da me, ov'è dessa?

Mar. Io non l'ho più....

Pao. Che! l'avresti perduta?

Mar. Perduta? oh no: essa mi fu tolta.

Pao. Tolta! come? quando? da chi?

Mar. Mentre giacevo ammalata, mentre ero fuori dei sensi, me l'hanno levata dal collo...

Pao. Che ascolto! ti lasciasti rapir la mia croce? l'unica innocente memoria che ti rimanesse di me... che t'amai tanto!

Mar. Ah! Paolo, non rimproverarmi, io la ridomanderò a mio marito, egli me la renderà. (*Alfredo si presenta muto nel fondo, ed ascolta*)

Pao. (*con impeto*) Tuo marito! Ah! fu dunque lui che te la tolse? Oh! è naturale! egli non poteva permettere che tu portassi sopra di te una mia memoria, perchè tuo marito mi odia...

Mar. Egli?... oh! no, non lo credere.

Pao. Sì, mi detesta. Ma io glielo rendo il suo odio... glielo rendo ad usura! Egli toglierti la mia croce...? oh!!

Mar. Paolo, perchè questo improvviso furore...? tu mi spaventi; che vuol dir ciò?

Pao. Vuol dire che io ti amo, o Maria, che io ti amo di un amore profondo... che tuo marito lo sa, e ch' egli è geloso di me.

Mar. (*fra la sorpresa e lo spavento*) Egli...! tu...! ah! non è possibile... Paolo, tu non sei in te stesso.

Pao. Dal giorno che mi fosti tolta, io conobbi solamente la natura di questo foco che mi divora. La lontananza, la vita del campo lo aveano soltanto coperto di cenere...Oggi io giungo qui per vedere mia madre... ignorando che tu ci fossi, ti ritrovo come un angelo sul mio sentiero...quel fòco si riaccende,divampa... e...

Mar. Basta così; non proseguire... io non posso più ascoltarti (*dopo un momento*) Misera me! ora il velo mi cade... ora comprendo soltanto la tristezza di Alfredo... Egli sapeva... ed io... Ah quale abisso mi si apre davanti! Paolo, disgraziato Paolo, che mai facesti? tu mi hai avvelenato tutto il mio avvenire, tu hai distrutto ogni mia speranza! Ti perdoni il cielo il dolore che ora mi dài!

Pao. (*intenerito*) Tu piangi? tu mi rimproveri?

Maria, tu dunque non mi hai mai amato...? o sei la più ingrata, la più insensibile di tutte le donne!

Mar. Io insensibile? io che sfuggo per prodigio al sepolcro, in cui mi aveva quasi sospinta un ardente desiderio dei miei cari? Ah! tutt'altri che te doveva pronunciare questa parola. Io ti amo, o Paolo, io ti amerò sempre, ma di quell'amore che non lascia rimorsi, perchè Iddio lo ha autorizzato e benedetto per diciassette anni: questa passione è pura, posso gloriarmene; qualunque altro sentimento sarebbe in me una colpa, nè io potrei nutrirne alcun altro, perchè sono moglie di un uomo che io amo veramente, e che mi ha colmata di benefici.

Pao. Tu lo ami?

Mar. Sì, lo amo, e di vero cuore. Paolo, buon Paolo, è egli possibile che tu abbia dimenticato i nostri principî? che tu potessi sperare che io nutrissi per te una passione riprovevole? Oh! no, fratello, tu non puoi desiderare quello che io non desidero, tu non puoi meritarti il mio sdegno; rientra, rientra in te stesso, chiamami la tua sorella; questo nome mi è dolce e sacro, e sarò sempre pronta a consolarti... a compiangerti! (*Alfredo alza le mani al cielo, si asciuga una lagrima, e si nasconde di nuovo dietro la porta della camera di Maria, che si*

apre dalla parte degli attori, e che forma così un riparo da non essere egli veduto)

P*ao*. Sorella, tu dici? ma tu non lo sei, io non posso più darti un nome che mal risponde ai palpiti del mio cuore!

M*ar*. Or bene, se la vita del campo ha corrotto il tuo cuore, ritorna al campo, là troverai chi ti ascolti (*corre verso la sua stanza*)

P*ao*. Maria! oh Maria! (*vuol seguirla, Maria glie lo vieta severamente, ed entra; si presenta Alfredo, tranquillo e serio*)

SCENA IX.

ALFREDO *e* PAOLO.

A*lf*. Fermatevi.

P*ao*. (*retrocedendo fremente*) Signore...!

Alf. (*con calma*) Voi l'avete udita, o Paolo: ella ha pronunciato la vostra sentenza. È necessario, per la pace di tutti, che voi parliate all'istante. Promettetemi che non cercherete di rivederla mai più... A questo solo patto io vi perdono i vostri trasporti, e ci lascieremo amici.

Pao. Perdonarmi... voi...? io promettervi di mai più rivederla? non potete esigere, o signore, un tale sacrifizio...

Alf. Potrei esigerlo... sì... ma voglio limitarmi a domandarlo al vostro onore...

Pao. Onore...! e conoscete voi la forza di questa parola?

Alf. Paolo...! un insulto...!

Pao. Io, io, signore, fui due volte insultato da voi; una in Torino... l'altra qui, poc'anzi... in questa camera... in casa mia! Io vi offersi la mano, e voi avete ritirato la vostra. Posso scordarmi l'offesa fatta a Paolo... al povero contadino... ma quella scagliata contro la mia assisa, non mai...! Usciamo signore...

Alf. Un duello... con voi? sotto gli occhi di lei? è impossibile...

Pao. (*con ironia*) Rifiutate? Ah! sta bene, non potevo aspettarmi altro da un uomo il quale, per non trovarsi a fronte del nemico, abbandonò le sue bandiere la vigilia del combattimento... Vile!

Alf. (*con iscoppio di collera*) Andiamo...!

SCENA ULTIMA.

MARIA, *indi il* DOTTORE, MARGHERITA *dal mezzo e detti.*

Mar. (*uscendo precipitosa*) Alfredo...! Paolo...! fermatevi... in nome di Dio! (*Alfredo e Paolo s' arrestano costernati — Maria cade palpitante sopra una scranna, e si porta la mano al petto.*)

Dot. Che fu...? ah...! (*corre da Maria*).

Marg. Maria!

Alf. (*correndo anch'egli in soccorso di Maria.*) Maria... non ti agitare... non è nulla... Paolo ed io ci siamo un pò riscaldati ragionando di politica... (*verso Paolo*) Non è vero, Paolo...?

Pao. (*costernato*) Sì... è vero... (*si avvicina a Maria*).

Dot. (*piano a Paolo e ad Alfredo*) Guardatela, insensati! volete voi darle la morte?

Pao. (*fra sè*) La morte?... oh! (*impetuosamente gittandosi al collo di sua madre*). Addio, madre mia...

Marg. Paolo... tu mi lasci...?

Pao. (*frenando il pianto*) Sì.... è necessario.... Maria... addio... per sempre... addio...

Mar. (*si alza palpitante, fa due o tre passi, chiama a sè col gesto Alfredo e Paolo — si*

collocá in mezzo a loro, e dice con voce supplichevole, rotta dai singhiozzi) Perdonatevi... per amor... mio! (*Paolo ed Alfredo si stringono la mano: Maria ringrazia il cielo cogli occhi e con un mesto sorriso—Paolo si slancia fuori pel mezzo, seguito da sua madre e dal Dottore — Maria gitta le braccia al collo del marito*)

Alf, Angelo di Dio, io consacro la mia vita alla tua felicità!

FINE DEL DRAMMA.

Tip. di G. Ranucci